

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* »

(Psal. CXXXIV)

Anno 52°

Gennaio - Marzo 1966

Num. 1

S O M M A R I O

L. Ravelli: *Enrico Maggiorotti* — **P. Rosso:** *Improvvisa eredità* — **A. Morello:** *2-12-1907 Enrico Maggiorotti 16-2-1966* — **E. Maggiorotti:** *Rutoreide* — **P. Rosso:** *Prepararsi per l'alpinismo* — **E. Montagna:** *Due itinerari classici alla Torre Castello* — **Varia** — **Vita Nostra.**

ENRICO MAGGIOROTTI

Muti e costernati, il pomeriggio del 17 febbraio, seguivamo una bara levata in alto da giovani spalle, anche noi senza trovare parole di fronte alla vedova ed ai suoi figlioli, ancora non del tutto compresi della nuova realtà della loro famiglia, solo impietriti nel loro inespresso dolore dal rapido succedersi degli eventi.

Tra il cordoglio generale, quello della Giovane Montagna, specialmente per noi soci più anziani, acquistava un significato riservato e del tutto particolare.

Era uno dei nostri che era caduto, perchè così è per chi, poche ore prima che la mortale insidia lo ghermisse, ancora raccomandava ai familiari un articolo rimasto nel cassetto, da consegnarsi celermente all'editore per la stampa del prossimo numero della nostra Rivista.

Era uno dei migliori dei nostri che per decenni aveva vissuto il nostro ideale cristiano e la nostra passione sui monti, ideale e passione diligentemente interpretati, con non lieve fatica in questi ultimi anni, su quella Rivista che con tanta competenza da anni dirigeva.

Era uno dei nostri che dall'alto ora ci seguiva, mentre noi camminavamo rattristati dietro alle sue spoglie mortali e tornavano alla nostra memoria anni ormai lontani, fugaci ore alpine, quando con quel suo fare allegro e scanzonato, con quelle sue spettacolari camminate in alta montagna, ci aveva dato cento prove della sua efficienza fisica e parimenti della sua fedeltà ad una vita nobilmente intesa e vissuta.

Oh come eravamo tutti lontani dal pensare di dover richiamare improvvisamente a noi stessi, sotto la tragedia di un'immatura scomparsa, virtù e qualità che ora con più evidenza ci rivelavano la sua figura ed il suo animo!

Ma la volontà di Dio si discosta sovente dai nostri desideri, anche se ci lascia, come oggi, muti ed angosciati.

Tormentati, ognuno di noi, da un quotidiano lavoro che troppo frequentemente ci strappa alla famiglia ed agli amici, ci tocca per di più anche la sfortuna — chi più chi meno — di non poter rilevare tempestivamente e con la dovuta attenzione, di quanti tesori di affetto, di amichevole sollecitudine, di dedizione, di spirito di sacrificio, di serena giocondità, sia ricolmo il cuore di molti amici buoni che ci stanno vicino e, per noi della Giovane Montagna, tanto più cari per il legame che a loro ci unisce nella pratica di una vita alpina e nella professione di comuni ideali.

Enrico Maggiorotti vivrà nei nostri cuori per sempre sotto queste sembianze. Nel sacrario dei ricordi più belli della Giovane Montagna non possiamo che accostarlo ai Pol, ai Reviglio, ai Martori ed a tanti altri ormai uniti nella cordata celeste.

LUIGI RAVELLI

Improvvisa eredità

La Presidenza Centrale, confermando ancora Enrico Maggiorotti quale Direttore della nostra Rivista, mi incaricava di collaborare alla redazione.

Il mio invito all'Amico per un incontro programmatico, fu con prontezza e fraterna comprensione fatto suo: « Verrò io a trovarti e ci metteremo d'accordo sul reciproco lavoro ».

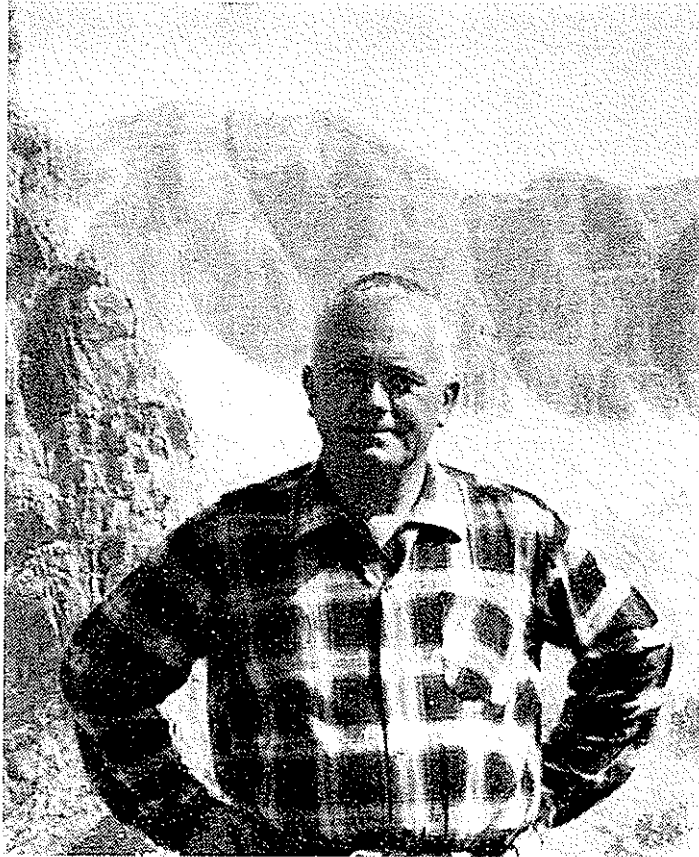
Il Signore ha disposto altrimenti!

Ti chiamò, quando il pensiero e l'azione Tua erano al vertice di una elevata interpretazione letteraria dell'Alpinismo, che aveva trovato alimento nella Fede e sulle luminose vette, raggiunte con indomita volontà, con sincero amore.

Riuscirò a mantenere viva e brillante la fiamma da Te così robustamente alimentata?

Sorretto dalla amichevole collaborazione dei componenti la Redazione, da tutti gli amici della Giovane Montagna, ma soprattutto con l'aiuto dell'invocata divina Sapienza, sono certo che le mie manchevolezze saranno colmate e la nostra Rivista continuerà a diffondere nel mondo alpinistico quella spiritualità che vivifica e trasforma l'alpinismo in perenne giovinezza.

Pio Rosso



2-12-1907

ENRICO MAGGIOROTTI

16-2-1966

Forte e generoso, il nostro amico fu un cavaliere dell'ideale, un combattente della buona causa nei campi che gli erano congeniali. Lottò per il bene e per far del bene dal suo posto di combattimento. Il posto era per lui l'attività scoutistica ed il suo terreno naturale la montagna.

Tra i giovani esploratori era già nella eletta schiera dei dirigenti quando nell'aprile 1928 la bufera si abbattè sull'Asci con lo scioglimento di questa importante organizzazione.

Ebbe anche fine il giornalino «La traccia» che egli dirigeva e ne preparava di sua mano il copione per ciclostilarlo.

Ma egli non si rassegnò e continuò a tenere contatti con le associazioni scoutistiche straniere. Partecipò all'attività dell'Associazione A.L.A. (Ad Libera Alpes) e più che altro all'attività della Giovane Montagna, che ebbe la fortuna di poter meglio resistere alla bufera autoritaria.

Testimonianza di che cosa fosse per lui la montagna ci viene data dai suoi diari che riassumono e compendiano tutta la sua attività alpina. Vi sono elencate cronologicamente gite modeste ed importanti, vi sono ricordati i compagni di avventura e le condizioni del tempo con descrizione dei particolari degni di rilievo. La conclusione di queste note è un costante accordo, un costante grido di entusiasmo per la montagna in qualunque stagione, con qualunque tempo.

Ed egli in questo diario enumera 532 gite, delle quali ricorda la prima già nel 1919. Ma la sua attività sui monti diventa costante nel 1922, sotto la guida di un suo zio, l'accademico del C.A.I. Pietro Canepa, e raggiunge il massimo nel quinquennio 1930-35 con scalate di notevole importanza non disgiunte dalle liete passeggiate con gli amici, per i quali ha sempre un ricordo affettuoso.

Nell'immediato dopoguerra subito fu in testa alla nuova A.S.C.I. (Ass. Scoutistica Cattolica Italiana), diresse il primo corso istruttori, riprese il giornale « La traccia » al quale ultimamente diede veste di regolare periodico. Aveva preso l'impegno chiamato dai giovani esploratori « ipise » ed assolse degnamente l'impegno per tutta la vita.

Con serenità e giovialità di cui testimoniano tutti i suoi scritti si addossò volontariamente la fatica di direttore della nostra rivista, quando il nostro L. Ravelli fu eletto presidente centrale, e tale incarico tenne costantemente dal 1956, coordinando, a volte con notevole sacrificio, questo nuovo compito con quelli della famiglia e del lavoro.

Ed in quella occasione dichiara (Giovane Montagna n. 1, anno 1956): « Non si tratta di alternare epigastri, bensì di addossarsi la cura di stillare su carte il succo di certe idealità che, accese nel lontano 1914 da un gruppetto di cattolici alpinisti, hanno chiarito di luce tutta particolare la marcia non sempre facile di due generazioni di alpinisti cattolici.

E' quindi una face che mi viene consegnata e la tua gravezza mi fa dubitare ch'io possa reggerla a lungo degnamente, come i miei predecessori » (1).

Ed invece la resse ben degnamente questa face fino all'ultimo giorno, in cui raccomandava ai familiari di ricuperare un articolo lasciato in ufficio nel cassetto per trascriverlo ed inserirlo in questo numero della rivista, come noi ora facciamo in vece sua con una stretta al cuore.

ALDO MORELLO

(1) Borghezio, Milanese, Muratore, Denina, Pol, Reviglio, Ravelli.

RUTOREIDE

Ecco il colle del Rutor.

Sfiatati vi giungiamo strisciando piccozze e scarponi sull'ultimo pendio, sin dove la neve trabocca in cornice sul baratro della Valgrisanche.

Poi, ancora alcuni passi su una balza di roccia, e finalmente incespichiamo fra le mura e le travate sconnesse della capanna Defey, che il ghiaccio in gran parte ricolma.

Noi siamo saturi di stanchezza, sole ed arsura.

Laggiù, ai piedi dello scivolo, uno di noi — slegatosi — tuttora s'abbaruffa con il mal di montagna; ma, pur malconcio, si scuote dalle sue grinfie e riprende lentamente a salire.

Thè e limonata, a garganella.



Il tintinnio della piccozza ha scandito i passi che mi hanno portato a scalpiciare sulla Testa del Rutor.

Ora, unico suono è il fischio del vento, che struscia sulle creste mentre conscienziosamente strofina la volta del cielo sino agli orli più riposti dell'orizzonte. L'affanno abbandona a poco a poco i polmoni e con esso dilegua pure la faticaccia che ho ammucciata per poter sgranare occhi ed animo dall'alto di questo cocuzzolo.

Ma, ora, ho sotto di me tutta quell'immensa conca di ghiaccio che, appena come un lenzuolo dal Paramont al Grand Assaly, dalla Becca Nera al Doravidi, imbottisce il versante settentrionale del Rutor.

Curiosità e desiderio sono appagati. Da anni li aguzzavo allorchè, da altre vette valdostane, osservavo questo paludamento, livido all'alba, scintillante sul mezzodì, tinteggiato da tutte le sfumature del rosso al tramonto, quando concentra come specchio ustorio gli ultimi raggi del sole.

(Dieci ore fa a La Joux: « Ma dov'è questa mulattiera?! ». Fasci di luce, passi incespicanti, moccoli repressi, frugavano il buio fitto delle pinete per rintracciare quella stradiciola, incerta in alcuni tratti fra pascoli e radure, che sale, alle cascate.

Non si smorzarono che alla seconda « rutorina », quando l'aurora già pennellava di rosa le cuspidi del Bianco. Tutta la natura taceva; assorta nel rimirare, con occhi da poco socchiusi, uno scenario che le prime ore del mattino le ripresentano).

Briciola di carne ed ossa, che un'anima trasforma in atomo pensante d'universo, da quassù volge occhi incantati, smarriti, sull'immensità d'un mondo apparentemente inanimato, sul quale a creazione compiuta una Suprema Intelligenza, con un ultimo tocco lasciò la sua sigla.

Che si manifesta nelle merlature frastaglianti l'azzurro dalla Grivola al Gran Paradiso; o sulle colate di ghiaccio che ammantano Grande Sassiè ed Ormelme;



Les Grandes Jorasses

(*fol. Rosso Pio*)

o sul trono del Monte Bianco ove stagnano nubi gonfie di calura pomeridiana; o scintilla sulle cupole del Combin e del Rosa.

« Quell'acquaccia di sorgente, laggiù, nella pineta... » gemevano concordi mentre ci trascinavamo lungo la sponda del Lac du Glacier, cupa gora, nei cui paraggi ci sembrava dovessero miseramente naufragare molte delle speranze di portare a termine un'impresa iniziata con baldanza sin troppo vispa.

Il gelo del mattino tarpava lo slancio; l'ombra che ancora s'addensava nella conca affondava unghie nei muscoli e frenava il loro brio. Un paio d'ore di « scoppiatura generale ».

« L'ho sempre detto io — più forte sospirò uno di noi — che l'acqua serve soltanto a... ». Fatto sta che eravamo anche noi ruderi quando ci accasciammo presso quelli dell'ex rifugio Margherita. Soltanto qui, lo stesso uno di noi ricordò che la moglie gli aveva amorevolmente riposto in fondo al sacco una certa fiaschetta di grappa, da centellinare in circostanze veramente eccezionali.

Rapida sua evaporazione entro quattro bocche riarse.

I rivi, i torrenti che precipitano in cascate irrigano le conche e drenano le valli, paiono frange, sfilacciate delle cappe d'ermellino nelle quali s'avvolgono le cime sovrane di questo oceano di monti.

Gli scrosci delle loro acque, che s'affannano tumultuose verso lontane pianure, si fondono in vago mormorio, sollevato dal vento a ondate verso intagli e sporgenze dei culmini vicini e lontani, contro i quali s'azzuffano con sibili e lamenti.

Sono le voci della Valgrisanche, delle valli di Tignes e la Thuile, quassù convenute per un dialogo inesausto fra cielo, rocce e ghiacci; o per un coro d'osanna di tutto il Creato.

« Guarda che splendore!... ».

Le bellezze del bacino glaciale davanti al quale sostavamo, ci estasiavano colle loro seduzioni, mentre il calore del sole lentamente ammorbidiva muscoli rattrappiti. Le avevamo sorprese in piena toilette mattutina, mentre si rimiravano nel Lago del Rutor che, sotto di noi, allargava lo specchio delle sue acque alle quali innumeri torrentelli accorrevano gorgogliando.

No, oggetto d'ammirazione non erano quelle giovenche, uscite scampanando da stalle maleodoranti, per guazzare con zampe e muso a poca distanza da noi.

Bensì quegli scrigni di ghiaccio e granito, dai quali sembravano traboccare preziosi gioielli, il cui sfavillio era irresistibile invito ad avvicinarsi a coglierli: la Becca Bianca, Doravidi, le Vedette, Assaly, il Flambeau, e lassù, più lontana, la testa del Rutor ed altre gemme ancora, incastonate nell'azzurro, esposte nella grandiosa vetrina entro cui intendevamo irrompere.

Sto aggrappato al segnale trigonometrico, come ad un solido appiglio, per non involare nel vuoto d'orizzonti senza confine. Non c'è voce umana quassù che riecheggi quanto vorrei esprimere, mentre osservo lo spettacolo che m'attornia. Gioia condivisa sarebbe pur doppia gioia. Mi devo invece accontentare di questi pochi sassi, ad arte ammonticchiati da mani d'uomo, entro i quali zuffola la brezza.

Hanno però anch'essi molte cose da raccontare al passeggero visitatore. Delle meraviglie di cui sono unici spettatori: le aurore che già imporporano i fastigi delle più alte cime alpine quando ancora tutte le valli e le pianure sono immerse nel sonno; i meriggi assolati nei quali tutta l'Alpe — dai pascoli ai ghiacciai — è un solo fulgore di luce; i tramonti sanguigni quando velluti violacei si srotolano dai fondi valle e rivestono i fianchi dei monti.

O delle bufere che repentinamente ispessiscono le montagne con metri e metri di neve, dei furibondi temporali con gli schianti apocalittici dei fulmini sulle creste.

Ovvero della pace sovrana, del silenzio siderale che ricoprono tutte le vette quando, bacciate dalla luna, sono in muto colloquio colle stelle.

« Non lasciar strisciare la corda sulla neve, tienla ben tesa che... ».

Altre raccomandazioni, pur saggie e di non poco conto furono inghiottite dalla crepaccia entro la quale il capo cordata, con un grido, era piombato. Ma la fune era ben tesa.

« Oh, issa!..., oh, issa!... ».

Poco dopo i lineamenti dell'amico, contratti dallo spavento, riemersero alla superficie e, con essi, altre raccomandazioni: « Adagio, adagio... che non sono un salame... ».

L'intrico dei crepacci nel quale eravamo aggrovigliati, era un labirinto dal quale stentavamo ad uscire. Il sole, indifferente ai nostri guai, scagliava dardi roventi sul plateau del ghiacciaio, che scioglievano i ponti sulle voragini!

Riempio i polmoni di quest'aria, per succhiare un po' dell'infinito che mi circonda. Respiri che son sospiri. O vani aneliti per non poter fare mio tutto questo mondo alpino che solo con gli occhi posso accarezzare. Non basterebbero tre vite d'uomo per scalare tutte le montagne che oggi mi è dato scorgere.

Hérbetet, Combin, Jorasses, Rosa, Glaciers, Grivola, Tzanteleina, Pourri..., e voi, più vicine, Punta Basei e Basson Grande Rousse e Ivergnan... Arrivederci! Un saluto che non è un addio, bensì l'augurio che almeno la purezza dei loro profili, la loro luce, non si spengano troppo presto negli anfratti dell'animo.

★ ★ ★

Alla capanna gli amici stanno ultimando la demolizione delle cibarie e la mescita di liquidi, produzione Col del Rutor. Quelli d'origine monferrina sono esauriti da alcune ore. Gesegnete Mahlzeit! esclamerebbe compitamente l'amico Hans.

V'è poi l'impresa di dover scendere il ghiacciaio, con i sacchi vuoti e gli epigastri pieni; a scapito, evidentemente, dell'agilità necessaria per saltellare tra crepaccia e crepaccia. Le quali, viste dall'alto sono abbastanza individuabili; ma la neve delle loro labbra è fradicia, sicchè il primo e l'ultimo della cordata non possono esimersi ogni tanto dal fare improvvise capatine entro le loro bocche, sbadiglianti alla canicola d'agosto. Serie emozioni da narrare a consorti e figli che, trepidanti, forse già attendono a La Thuile con canestri di birra o coca-cola fresca. Miraggi da fata morgana o da colpo di sole.

Fermata d'obbligo all'ex rifugio Margherita. Il ghiacciaio di Doravidi e le vette che gli fanno corona ardono infuocate, come avvolte in vesti di cremisi, nelle cui pieghe a poco a poco s'incupiscono le ombre.

E' notte ormai, quando usciamo dalla pineta di La Joux.

Nessun canestro è in vista.

† Enrico Maggiorotti

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli **Masport** sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef 21-291 — VERONA

PREPARARSI PER L'ALPINISMO

Contrariamente alle previsioni, l'ascensione era stata particolarmente impegnativa e delicata. La qualità della roccia e le difficoltà naturali offerte dalla scalata, in rapporto al numero eccessivo dei partecipanti, ci avevano provati, cosicchè giungemmo in vetta al limite delle possibilità. Il ritorno si presentava incerto e soffuso di preoccupazioni.

Molto sovente, al momento di lasciare la vetta si pensa che il rientro non sia altro che una semplice ripetizione di quanto si è realizzato ascendendo. Si dimentica che il tutto si dovrà effettuare quando forse si è già attanagliati dalla stanchezza che non solo è più opprimente ma insidiosa. La fatica non sarà più una fatica materiale di sollevamento del corpo, ma bensì sarà un lavoro da dosarsi con fine calcolo, a scapito di un'intensa attenzione nervosa, in quanto i movimenti del corpo, per la stanchezza, avverranno con disordine.

Si opererà non più col sole che si alza, fornisce calore, presentandoci bellezze cromatiche impareggiabili, ma quando, dopo aver acceso di rosso intenso l'orizzonte, nascondendosi, in brevissimo tempo subentrerà l'oscurità, dando alla montagna un aspetto così opprimente per cui possiamo paragonare questo passaggio dalla luce del giorno all'ombra della notte al contrasto che si ha col transito dalla vita alla morte.

Ma ancora. Il freddo in celere aumento, legherà i muscoli già provati, cosicchè si potrà cadere facilmente in uno stato di oppressione che paralyzerà la mente impedendo lucidi ragionamenti e per conseguenza precipitosi ed irrazionali movimenti.

Questa realtà vissuta mi aveva dato una stanchezza più intensa ed ora, a distanza di ventiquattro ore, il fisico si sentiva appesantito, desideroso di distendersi, di riposare. Perciò come essere senza vita mi adagio sul morbido e profumato tappeto, parte di un verde pianoro, circondato da sveltanti abeti, larici, pini, dalla tinteggiatura tenue o profonda che infondono serenità e gioia soffusa.

Mi tiene compagnia il brontolio dell'acqua che saltellante di pietra in pietra, nel vicino solco, modifica la sua voce, ora chiara, ora velata, ora profonda. Melodia gradita all'orecchio, che non disturba l'occhio che sta fissando gli appuntiti abeti, mentre la mente si porta nella immensità, non solo per una conquista di materia, ma ancora per una acquisizione più grande, più duratura: la conquista spirituale.

Abbassando lo sguardo verso valle, al limite del verde prativo, vedo la nostra rocciosa costruzione del Chapy di Entrèves e nel soffuso torpore dell'incipiente sonno, la mente va in cerca di tutti i capisaldi che hanno reso possibile la realizzazione.



« Azzurro-verdi spaccature » — Dalla vetta del Bernina verso il Pizzo Verona e Piz Palù

(fot. Luigi Ceretta)

In questa ricerca dell'essere reale del rifugio Reviglio, il sonno mi vince.

★ ★ ★

Eccomi nel salone pieno di luci. Vedo persone suddivise in gruppi diversi, per età, per doti atletiche, per cultura, per equilibrio di concezioni. In questo mosaico di naturale suddivisione, sono perplesso; vorrei essere con tutti, comprendere tutti i linguaggi, ma ciò non è possibile.

Intuisco che fundamentalmente progettano incontri in alta montagna: ricordano le vicissitudini delle ultime ascensioni, le più serie e comiche vicende di cui furono partecipi; i loro volti sono chiaramente gioiosi, risate schiette e sonore echeggiano sovente con potenza di tuono.

Ora mi trovo con un gruppo, che su una precisa impostazione ascoltano attentamente. Espongo con convinzione, anche per i molti anni di attività alpina, i punti fondamentali perchè le ascensioni in montagna abbiano a svolgersi con sicurezza e soddisfazione.

★ ★ ★

Già da qualche tempo monotona batte la pioggia.

Dalle lamiere che coprono il rifugio scende uno strato filiforme di acqua, che ci imprigiona nel nostro guscio, così, come il velo d'acqua fatto affluire artificialmente, blocca la guizzante fiamma della fornace.

Per noi questa coercizione diventa stimolo per approfondire le conoscenze teorico pratiche sull'alpinismo classico, con particolare valutazione delle difficoltà tecniche.

Cosa si pensa dei principali elementi reali o accidentali che si incontrano in una ascensione di alpinismo classico? Possiamo così elencarli?

- *Roccia*: granito e altre qualità. Compatta, liscia, spugnosa, marcia.
- *Ghiaccio*: inclinazione, esposizione, durezza, consistenza, lunghezza di percorso.
- *Altitudine*: altissima, alta, media, bassa quota.
- *Conformazione*: parete, cresta, verticalità, vuoto.
- *Orientamento*: nord, sud, est, ovest.
- *Condizioni atmosferiche*: sole, atmosfera calma, vento, nebbia, neve, tormenta, temperatura.

Quale potrà essere il nostro comportamento?

★ ★ ★

La formazione della cordata deve essere stabile. Occorre sempre conoscere l'abilità, la resistenza allo sforzo, il carattere psicologico di ciascun componente la cordata. Mai fidarsi del compagno occasionale, specialmente per le ascensioni impegnative. Una antegita facile, ci potrà assicurare sulle capacità tecniche, sulla dedizione in caso di necessità del compagno.

Diffidare sempre dell'appiglio, dell'erba, della neve, del ghiaccio, del terriccio umido, delle suole di gomma bagnata, di tutto e qualche volta anche di noi stessi.

Una settimana burrascosa sul lavoro, in famiglia, eccetera, non potrà mai permetterci una ascensione domenicale di un certo impegno; in questo caso dobbiamo scegliere una gita di distensione.

Una nottata insonne al rifugio per baccano od altre cause che ci abbiano eccitato, possono essere la causa prima di una disgrazia. Ecco un altro fondamentale « perchè » nei rifugi si pretende un comportamento educato e altruistico.

Non tutti i giorni sono buoni per l'arrampicata, anche per un eccellente capo cordata. Occorre sempre avere il coraggio di denunciare que-

sta nostra momentanea debolezza, avremo così osservato un preciso dovere morale verso il compagno di corda. Questo comportamento sarà motivo di grande considerazione presso i nostri amici.

★ ★ ★

E per continuare. Passaggi mai di forza, ma di posizione, di equilibrio; grande attenzione nell'impostazione del centro di gravità. Mantenere sempre tre punti di appoggio, mentre gli spostamenti devono avvenire con grande calma. Se fossimo nervosi, fermarsi e cedere la guida ad altri, oppure rinunciare.

Studiare la roccia che dobbiamo affrontare, calcolando il susseguirsi dei movimenti da compiere, cioè: appoggio per il piede destro, per il piede sinistro, appiglio per la mano destra, per la mano sinistra; ancora per le successive fasi, fino al raggiungimento di un posto di sicurezza personale e della cordata. Lo studio sarà fatto avanti di iniziare la parziale arrampicata. Nello spostamento mai si deve perdere, neanche per un istante, il baricentro del corpo. Lo studio preventivo sul susseguirsi dei movimenti, deve essere fatto anche dal secondo di cordata e questa sua elaborazione sarà eventualmente comunicata al « primo », senza insistere, si aiuterà così il « capo » nel lavoro mentale prospettando già una soluzione. Tuttavia sarà sempre il « capo » a decidere definitivamente. In questo modo però il « secondo » è già a conoscenza di ciò che sta per effettuare il « primo » e pertanto in condizione di particolare attenzione nel momento più delicato del « passaggio » così da compiere, tempestivamente i movimenti necessari per la sicurezza della cordata. La corda allora servirà veramente! Quando si fosse dovuto indugiare troppo su di un appiglio, esaurendo buona parte delle energie e venuta a mancare la sicurezza, ritornare senza indugio al punto di partenza prima che succeda l'irreparabile! Riposare per ripetere, ma dopo uno, due tentativi, non insistere e rinunciare. Questo è anche un preciso dovere morale e cristiano.

Se il molto difficile — punto chiave — è all'inizio della scalata, cioè fatti pochi metri, la caduta potrebbe anche non essere fatale, ma se ciò fosse al termine del « tiro » di corda (questo calcolato su una decina di metri) quando normalmente il rocciatore è più provato, la caduta risulterà molto molto pericolosa. Con queste considerazioni si deduce che la difficoltà del passaggio non è, solo in funzione tecnica, ma altresì, nella posizione in cui esso si trova.

Tutto bene per la salita, sentenza qualcuno, ma per il ritorno dovendo percorrere il medesimo tracciato di salita?

I punti chiave quasi sempre si possono superare mediante la discesa a corda doppia. Si dice « doppia » in quanto la sistemazione ne permette il recupero dopo l'utilizzazione. L'ancoraggio deve essere studiato nei minimi particolari: per robustezza, per praticità di partenza nel vuoto. In più, considerare attentamente quale sarà il movimento del-

l'estremità della corda quando si svincolerà dall'ancoraggio, in modo che essa non venga trattenuta accidentalmente impedendone il recupero. Si deve considerare come azione estremamente temeraria la risalita affidandosi alla corda bloccata, perchè l'estremità mal trattenuta potrebbe svincolarsi da un momento all'altro e far precipitare il rocciatore. Scendere sempre con cautela e senza strappi, anche perchè la corda eventualmente appoggiando su spigoli acuti, potrebbe tranciarsi. E' bene assicurare chi scende per primo, mediante una seconda corda, poichè in caso di mancata possibilità di una sicura fermata per la cordata, egli potrà essere aiutato a risalire per cercare un'altra eventuale sistemazione.

Ma ecco, i miei amici con serietà di intenti fan presente: tutti parlano di roccia dei metodi di scalata secondo le difficoltà graduate con una classificazione che rispecchia solamente una realtà relativa. Già in partenza essa difetta per la soggettività della valutazione. Molti sono i fatti che danno valore a questa tesi. Continuano i miei giovani: pochissimi parlano della tecnica di procedere su di un ghiacciaio, vincere canaloni, pareti ghiacciate, mentre molte sono le incognite, prima fra tutte le condizioni morfologiche del ghiaccio nel momento in cui siamo impegnati a lavorarlo.

Presumendo, anche solo, dover superare tratti ghiacciati, sarebbe imprudenza colpevole avventurarsi, senza avere nel sacco i ramponi e come aggeggio caro, la piccozza. Una considerazione molto indicativa: le Guide del Monte Bianco partono sempre con la piccozza anche per ascensioni, ove noi la riteniamo superflua.

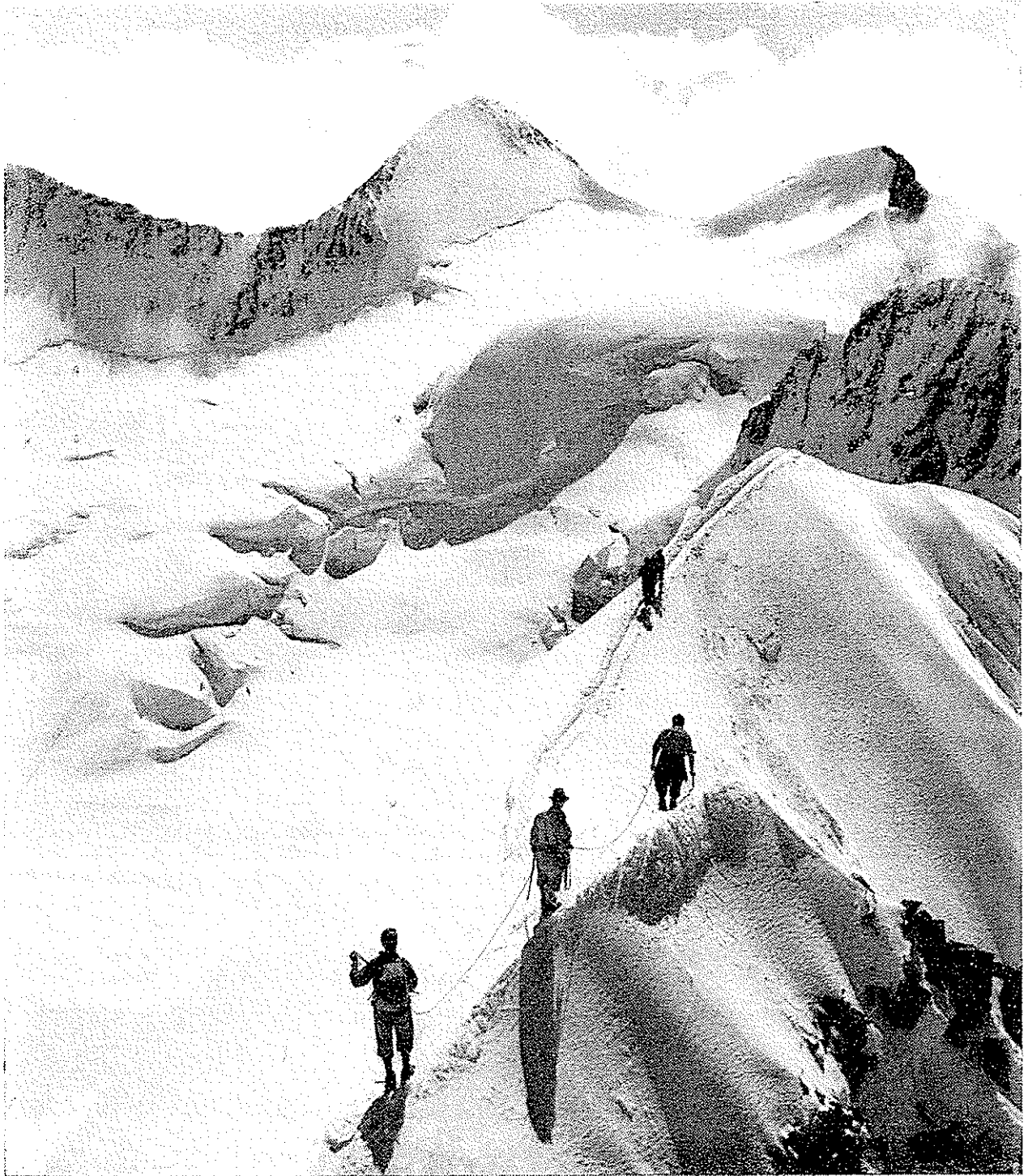
★ ★ ★

Siamo al piede di un erto pendio dopo aver attraversato il ghiacciaio effettuando innumere deviazioni rese necessarie per tutte quelle fenditure palesi od occulte, ormai dietro di noi, pronte ad accoglierci brutalmente, se fosse venuta meno l'attenzione, l'intuito. La corda tesa unendoci per tre, ci aveva dato tranquillità. Più volte avevamo dovuto interrompere la marcia e metterci in « sicurezza ». Qualcuno di quegli impenetrabili squarci celavano l'insidia con bianca sottile trama. Venivano superati cercando di alleggerire quanto più possibile il nostro peso, presumendo qualche volta di riuscire a realizzare l'assenza di gravità.

Ecco la crepaccia terminale, esclama Carlo! Ammirando la conformazione, la sua profondità, la sua imponenza; rimane perplesso.

...oltre i gradini per i piedi, ancora qualche appiglio per le mani, ricavati nel ghiaccio vivo; così è superato il labbro superiore. La piccozza affondata in una sottile spaccatura del ghiaccio, dà sicurezza per i componenti la cordata nella fase del passaggio.

Per procedere sull'erta ghiacciata, occorre senso di equilibrio, robustezza di gambe e adattamento delle caviglie. Quando non viene intagliato il « gradino », il piede deve appoggiare sull'inclinazione ghiac-



« A fil di cresta » — Pizzo Bernina

(fot. Luigi Ceretta)

ciata in modo che possibilmente tutte le punte dei ramponi « mordano » la superficie. La piccozza tenuta nella posizione più conveniente, servirà di volta in volta, come appoggio o come mezzo di sollevamento oltrechè come strumento atto a scalfire il ghiaccio.

Chiodi da ghiaccio possono essere utili per dare sicurezza quando ci si debba spostare lateralmente dalla linea verticale della massima pendenza, oppure per passare da una all'altra parte orografica di un erto colatoio.

Il procedere su ghiaccio richiede buon allenamento per acquisire un sicuro equilibrio da realizzarsi anche in precarie condizioni, assenza assoluta di vertigini, alta resistenza alle basse temperature, mai essere pervasi da tremiti di qualsiasi natura.

Mentre il « primo » sale, l'ancoraggio sarà sempre fatto da tutti i componenti la cordata, mediante la picca attorno alla quale si farà passare la corda a forma di anello. L'attenzione deve essere costante per l'eventuale tempestivo ricupero della corda in modo da poter intervenire quando la velocità di caduta è ancora piccola.

...sulla sommità della parete, il vento aveva formato un'esile cresta. Raggiunta, la cordata si distende ma l'ancoraggio è precario. Si pensa che la resistenza specifica alla rottura della « cornice », sia valida. Occorrerà procedere con somma cautela, tenendosi il più possibile sotto il filo tagliente, che qualche volta è sbalzato di diversi metri. Non indebolire lo spessore ghiacciato, e pensare quale potrebbe essere l'azione da compiere nel caso in cui la cornice dovesse rompersi. Quando fosse palese la sua insicurezza per l'alta temperatura, per il vento, per la tempesta, mai gettare il dado, ma rinunciare.

I componenti la cordata devono avere massima e reciproca fiducia. Ciò è evidente, si acquista solo dopo un buon allenamento collettivo in terreni analoghi.

★ ★ ★

Il sole è alto, la pressione barometrica molto bassa, di quando in quando impercettibili frange, scintillanti, si staccano dall'esile cresta che taglia l'azzurro e precipitando, rinnovano nell'intensa luce l'avvincente spettacolo della « pioggia stellare » della notte di san Lorenzo.

L'ultimo della cordata, poggiando con cautela il piede nell'orma impressa dai compagni che l'hanno preceduto, « fora » la cornice. E' l'attimo della saggezza, che non è paura: si deve ritornare. Da poco si procede a ritroso, quand'ecco un sordo rumore ci ferma facendoci volgere lo sguardo: un buon tratto della cornice è precipitata!

Non importa se ora la discesa della parete ghiacciata sarà più delicata, per la maggiore sensazione che si proverà della instabilità e del vuoto. La diffidenza, unita ad una tranquillità assoluta serviranno a darci sicurezza e convinzione di riuscire bene.

Picchetti in legno forte, saranno eventualmente usati per le discese a corda doppia. I chiodi da ghiaccio serviranno secondo le necessità contingenti, che praticamente sono anche un po' soggettive.

Franco, dopo avere attentamente ascoltato, racconta: La cordata formata al primo incontro, senza vincoli di vera amicizia, si trova là sull'erto e crepacciato ghiacciaio. E' chiaro, che la composizione non è omogenea. Il primo con la corda eccessivamente tesa, trascina. Sembra insofferente, mentre i suoi compagni regolarmente spaziati, proseguono senza soste con andatura guardinga in funzione della loro prestanza fisica e del loro allenamento.

La situazione precipita. L'insofferenza calpesta le più sacre regole alpinistiche e con leggerezza colpevole, senza scusanti, il « primo » lascia la cordata!

Sulla bianca distesa, ormai senza le profonde azzurro-verdi spaccature, che poco prima ne sfregiavano la vellutata uniformità, egli procede solo e sale veloce il ripido pendio che si perde nel cielo.

E' sul filo di quella linea bianca da cui inizia l'azzurro immenso, che l'incauto, l'insofferente, si sente veramente solo!

L'aerea tagliente cresta e le fauci dell'enorme drago aperte in basso verso occidente, lo ammoniscono, ricordandogli che la corda è un mezzo di reciproco aiuto. A due altri alpinisti, che ha raggiunto, chiede mercè e si lega con loro.

...L'impulsivo, l'insofferente, avrà capito il perchè della corda? Le persone unite da vincoli tanto materiale quanto altamente morale devono accettare tutte le situazioni, anche le più tragiche. La cordata si scioglierà solo dopo la vittoriosa conclusione dell'impresa oppure solo dopo aver esaurito tutte le energie, perchè la vita sia conservata specialmente ai compagni.

Tristezza compassionevole mi prende.

Esco dal salone e nel riquadro della porta, rimirando alto veggio la cuspide della Aiguille Noire. Là c'è l'Immacolata con le braccia protese verso il basso, le mani aperte invitanti e lo sguardo materno a cui non è possibile non accondiscendere alla sua discreta domanda.

★ ★ ★

Nel rivoltarmi sul morbido e profumato tappeto, un sasso comprimendomi il lombo destro, interrompe il mio sogno.

Ora veramente ammiro la slanciata rocciosa piramide della Noire e gli occhi ne gioiscono. Mi appresso al potente binocolo e nel limitato campo circolare, mi appare al vertice sommo, l'esile bianca Madonnina della Noire.

Pio Rosso
Sez. Torino - GISM

Due itinerari classici alla Torre Castello

*...Quassù resta, lo sento,
una parte di me.*

A. Fogazzaro

Stiamo scendendo a piccoli gruppi nel Vallone del Gregouri verso Chiappera. Ha smesso di piovere, ma residui di nubi vagano ancora in un cielo scuro e non lasciano sperare molto sulle condizioni del tempo.

Tutte le cordate hanno ormai raggiunto il sentiero e man mano prendono la via della valle. Gli allievi, chi più chi meno sono entusiasti ed euforici. Sentono parlare di salite importanti, di itinerari difficili su questa o quella montagna...

Qualche gruppetto ha intonato vecchie canzoni alpine e nell'angusto vallone risuonano gli echi sollevando nell'animo una certa malinconia.

Oggi 16 maggio 1965 si conclude con questa gita il Corso di Alpinismo della Sottosezione di Genova-Bolzaneto del CAI durato circa tre mesi. Gli istruttori del Corso, liberi ormai dall'impegno settimanale fanno progetti, prendono accordi per la prossima domenica e così via.

Io scendo lungo il sentiero in compagnia di Margi e di suo marito Gianni, istruttore del Corso ed amico di vecchia data.

Camminiamo scorrendo e raccogliendo fiori. Di tanto in tanto ci fermiamo ad osservare le alte pareti della « Castello » e della « Provenzale » dal colore rugginoso-cupo che sa di millenni...

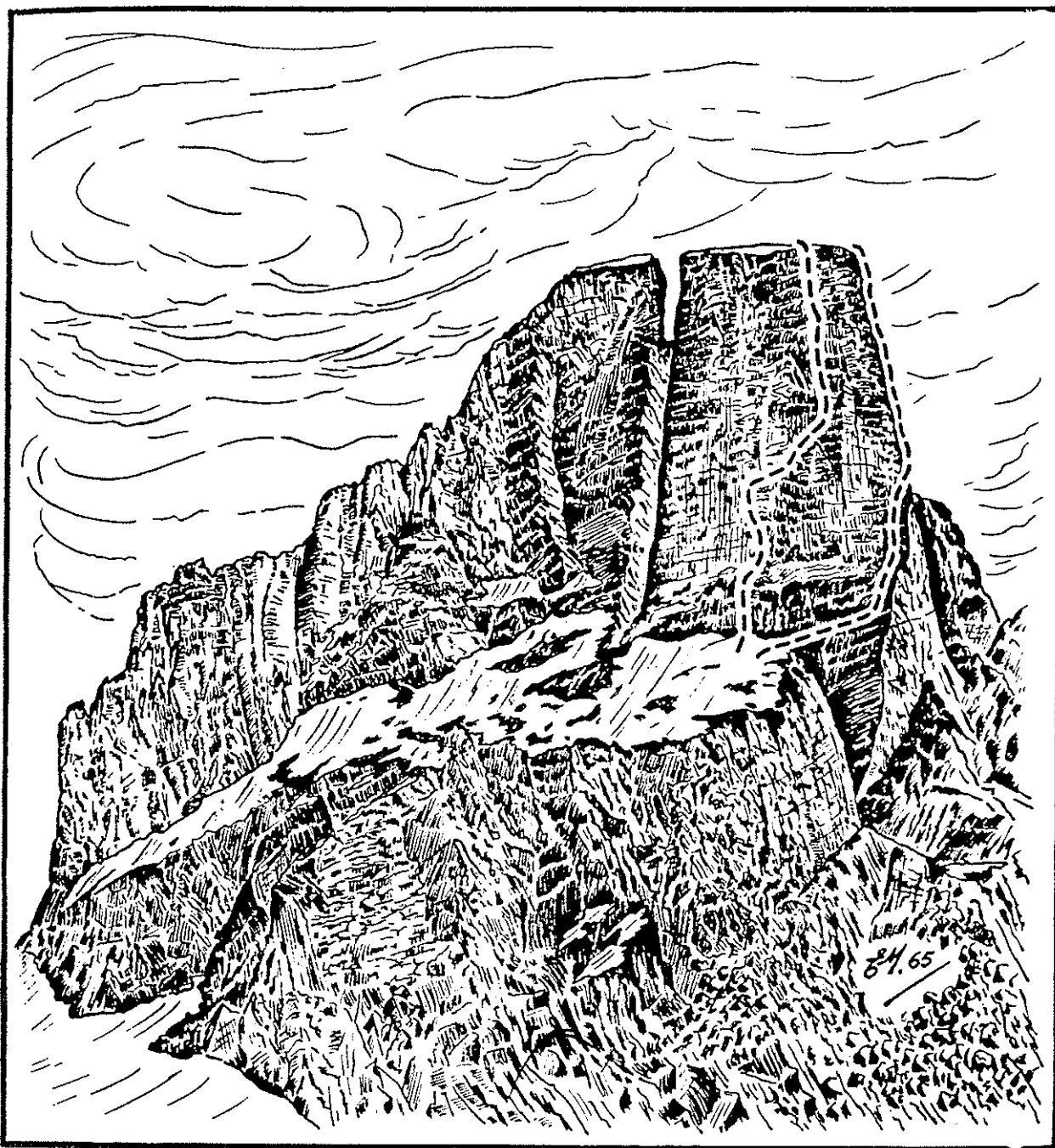
Mi sento felice.

— Ora che il Corso d'Alpinismo è giunto in porto con discreto successo, potrò anch'io « farmi » qualche salita, magari su queste pareti!

Margi ride, perchè ancora non è finita una gita che già se ne mette un'altra in programma! E' sempre così. Storia che si ripete e si ripeterà finchè l'alpinista percorrerà le vie dei monti.

A Chiappera ci sono nostri vecchi amici di Torino coi quali ci intratteneremo a lungo. A sera ciascuno prende la via della città. Dal canto mio vado almanaccando di ritornare su, una delle prossime domeniche per salire qualche classico itinerario alla Torre Castello... Per ora non so ancora con chi, ma non importa.

So che ritornerò, e questo per il momento mi basta.



Torre Castello mt. 2450 c. - Parete Ovest e spigolo Sud-Ovest
(Schizzo di Euro Montagna).

Spigolo Sud-Ovest

12 giugno - ore 23,30 - Rieccomi a Chiappera con il mio compagno Ferruccio Jöchlet.

Un po' tardi a dire il vero, ma proprio non abbiamo potuto fare altrimenti, soltanto all'ultimo momento siamo stati liberi.

Ai nostri reiterati richiami, la padrona del piccolo albergo di Chiappera deve, suo malgrado, scendere ad aprirci.

Scherzi a parte, mezz'ora dopo ci troviamo davanti ad un gustoso brodo bollente che ci rimette in sesto del viaggio appena concluso.

Ore 4 circa: l'infernale suono metallico di quella sventurata sveglia posta sul comodino ci irrita terribilmente. Almeno piovesse! Fosse brutto! No! Non piove maledizione! Il cielo (almeno per ora) è terribilmente sereno.

Dobbiamo proprio partire, non c'è via di scampo...

Ingolliamo un po' di the freddo e poi muoviamo i primi incerti passi nelle nascenti luci dell'alba.

Saliamo lungo il sentiero che si snoda a tornanti sulle pendici della Rocca Provenzale sino ad un alto pascolo, poi ripresa la salita sui ghiaioni attraversiamo il valloncetto che divide la Provenzale dalla Castello e per una rampa quasi verticale ci portiamo sul cengione di base della Torre. L'ora dell'arrampicata è scoccata!

Mi lego a due corde di 40 metri e « bardatomi » di tutti gli accessori incomincio a traversare sulla cengia in direzione dello spigolo.

Prima di raggiungere la base dello spigolo la cengia si perde, e il vuoto fa la sua apparizione. Ora sono all'attacco dello spigolo.

— Vieni Ferux!

Il compagno mi raggiunge e sul suo volto noto subito la gioia e l'entusiasmo.

— Bello eh!

— Corpo di Bacco! Altro che!

In cima alla Rocca Provenzale nel frattempo un gruppo di alpinisti ci ha scorti e ci sta osservando.

— Ehi guarda, c'è la platea!

— Li ho visti, sono parecchi.

Ci scambiamo un saluto con potenti olà!

Superiamo ora uno stretto camino sulla parete Sud con due tiri di corda e perveniamo su un piccolo ripiano proteso sul vuoto, sormontato da una gialla e poco rassicurante parete strapiombante.

— Questo deve essere il passaggio più duro — dico rivolto a Feruccio.

— Pare ci sia anche del « sodo »!

Sostiamo alcuni minuti scrutando il passaggio.

Dopo i primi metri in arrampicata libera, devo fare uso delle staffe, che appendo a due vecchi chiodi di apparente precaria solidità.

Dall'ultimo di questi chiodi si tratta di uscire attraversando verso sinistra in una specie di caminetto per poi continuare direttamente in « libera ». La cosa tuttavia si presenta più semplice a descriverla che ad effettuarla sul posto... Per uscire dalla staffa, che oscilla paurosamente, mi servirebbe un piccolo, piccolissimo appiglio, ma non c'è...

Fortunatamente dopo due tentativi riesco a conficcare due chiodi appaiati in una fessura larga, molto a sinistra e con questo sistema a superare il « mauvais pas ». Ferux ora si sente meglio...

Quando è il suo turno, non meno difficile è il ricupero della staffa, ma in breve viene a capo della situazione e mi raggiunge.

Siamo ora vicini all'itinerario di Castiglioni della Parete Sud e mentre ne osservo qualche tratto riaffiorano alla mente i ricordi lontani...⁽¹⁾.

Un buon « tiro » di 40 metri ci riporta sul filo dello spigolo ad un esiguo punto di sosta. La verticalità va gradatamente diminuendo... si comincia a sentire la vicinanza della vetta.

Riprendiamo la salita rimontando lo spigolo e, per la paretina terminale di rocce nerastre usciamo sulla cima dove sostiamo a lungo.

Nuvole vaganti sommergono a poco a poco le montagne circostanti, qualche lingua di nebbia sfiora la vetta. Si dissolve. Ricompare.

Osserviamo muti lo spettacolo della natura meravigliosa, assaporando il grande silenzio dei monti, che ci infonde nell'animo quella pace che è propria delle cime.

Purtroppo però le prime avvisaglie di un furioso temporale che più tardi si scatenerà, interrompono questa contemplazione e ci inducono a scendere senza tanti complimenti.

Infatti poco sopra i ghiaioni del Colle Gregouri ci piomba addosso un acquazzone da farci correre al riparo nelle vecchie e dissestate fortificazioni militari ivi esistenti.

Un'ora dopo, piuttosto inumiditi, scendiamo a Chiappera.

Durante il viaggio di ritorno pensiamo di far visita a Don Agnese, l'antico parroco di Chiappera, ora residente a S. Chiaffredo di Busca, per conoscere quest'uomo che tanta parte ebbe nella storia alpinistica della Torre Castello, ai tempi dei tentativi e della famosa conquista.

Don Agnese quando ci vide e capì lo scopo della nostra visita, ci accolse con squisita cordialità e ci intrattenne a lungo nel suo studio raccontando con grande commozione vicende e fatti ormai lontani nel tempo, ma straordinariamente vivi nella Sua mente.

Noi volevamo sapere tutto sulla Torre... e Lui pazientemente riordinava pensieri, riesumava fatti, rendendo di estremo interesse l'ascolto.

Quando ripartimmo ci volle accompagnare sul piazzale della Chiesa per salutarci ancora e noi lo lasciammo con vera commozione...

A titolo informativo aggiungo i dati della prima ascensione dello spigolo, effettuata dalle forti cordate torinesi composte da F. e C. Bo, M. Fornelli, R. Roberto e S. Bianco, il 30 maggio 1954.

Parete Ovest

26 giugno — Sono appena trascorsi 14 giorni dalla precedente salita e siamo nuovamente in viaggio verso Chiappera.

Questa volta è di scena la via Castiglioni sulla parete occidentale della Torre; aperta dal compianto E. Castiglioni con V. Bramani ed E. Bozzoli Parasacchi il 10 settembre 1936.

⁽¹⁾ Vedi « Rivista Giovane Montagna » 1962, n. 1, pag. 11.

I protagonisti peraltro sono invariati. E' ancora Ferruccio il mio compagno.

La gita si rivela, almeno nelle prime battute, assai diversa dall'altra; il temporale anzichè al Colle Gregouri questa volta ce lo dobbiamo sorbire strada facendo, con una sosta obbligata presso Cuneo a causa della violenza della pioggia. Data quindi l'ora ormai tarda decidiamo di fermarci a Saretto e di riprendere domani il viaggio di avvicinamento.

Nella piccola locanda del paese dove ceniamo, un brillante valligiano ci illustra nel frattempo gratuitamente e senza nostra richiesta, il funzionamento delle macchine agricole in genere, con particolare riferimento all'uso dei motori a scoppio!? Noi ascoltiamo « rapiti » quella lezione didattica sui motori, nei quali il progredito villico sembra aver le idee un po' confuse...

Poco dopo giunge il Sindaco di non so quale paese e la lezione si trasforma da animata ad accalorata. Tutti i presenti parlano e nessuno riesce più a farsi capire: bielle, cilindri, stantuffi, benzina e nafta, è un guazzabuglio di nomi dal quale riusciamo non senza difficoltà a sottrarci e a sgattaiolare a letto!

Il mattino successivo di buon'ora proseguiamo in macchina sino oltre Chiappera e ricalcando il sentiero della gita precedente ci portiamo sulla cengia alla base della parete.

Questa volta abbiamo entrambi la macchina fotografica poichè vogliamo documentare per benino tutta la salita.

Alle 9 circa, ultimati i soliti preparativi attacchiamo. Seguiamo nel primo tratto il profondo camino che solca la parete, poi quando questo si chiude ne usciamo a sinistra portandoci alla base di una grande placca liscia e verticale. Questa placca alta circa 20 metri, rappresenta la chiave della salita. Piccole asperità la incidono e la possibilità di chiodare è pressochè esclusa essendo molto compatta.

Cautamente mi innalzo raccomandando a Ferruccio di stare attento e metro su metro pervengo in una specie di anfratto alla sommità della placca dove mi posso assicurare.

Raggiunto dal compagno mi sposto verso destra e con un piccolo pendolo rientro nel camino. La « grana » è superata!

Per Ferruccio la cosa si risolve sostituendo il moschettone del pendolo con un cordino e una volta nel camino slegarsi e ritirare la corda abbandonando chiodo e cordino. Il passaggio lo documentiamo con una bella diapositiva.

Questa manovra resasi necessaria dall'anfratto, forse può essere evitata salendo la placca leggermente verso destra, pervenendo nel camino senza pendolo: comunque ormai è fatta e nel camino ci siamo lo stesso...

Da questo punto con una stupenda traversata a destra di 40 metri ci portiamo ad una cengetta di sosta dalla quale è possibile salire con minori difficoltà fin sotto un salto.

Ogni tanto scattiamo fotografie.

— T'è piaciuta quella traversata?

— E' fantastica! Vale tutta la salita!

Superato il salto con un breve passaggio diretto in leggero strapiombo sbocchiamo ai piedi di una serie di placche inclinate che ci conducono sotto il muretto che difende l'accesso alla cima.

Un corto camino verticale ed eccoci ancora sulla grande piattaforma sommitale della Torre.

Dal libro di vetta apprendiamo che la nostra salita di due settimane prima è anche l'ultima annotata... allora di seguito aggiungiamo questa appena compiuta.

Un corvo si è intanto posato gracchiando all'estremità della cima e ci guarda incuriosito. Poi un tuffo ed è inghiottito dal vuoto.

Scaricatici di tutto il tintinnante materiale, che abbiamo appeso attorno, ci distendiamo sui piatti lastroni ormai a noi familiari osservando il movimento delle nebbie che si rincorrono in cielo. E' l'eterno gioco della natura che si ripete uniforme ed uguale.

Folate di vento passano sibilando nella stretta forcilla tra la Torre e la Rocca Castello e nei due grandi camini che si inabissano ai lati della forcilla, vortici di vapori turbinano cozzando sulle pareti come una bolgia dantesca. Spettacolo repulsivo che tuttavia attrae.

Ad intervalli si ode, smorzato, un dolce suono di campane proveniente dalle gole. Sono animali al pascolo, spintisi in alto ai piedi delle pareti, che ci inviano la voce della valle. Pastorale...

★ ★ ★

Il giorno va declinando quando lasciamo la vetta. E mentre scendiamo entrambi siamo assorti nei nostri pensieri.

Forse anche Ferruccio sente nel profondo dell'animo la stessa arcaica voce che io odo. Il vento della Torre, ci riporta sulla cima meravigliosa ormai lontana... perchè qualcosa di noi stessi è rimasto lassù.

EURO MONTAGNA

(Sezione di Genova e CAAI)



VARIA

● IL DIRETTORE SEGNA LA

Vogliamo rinnovarci? Nell'ultima assemblea dei Delegati a Padova i rappresentanti di tutte le Sezioni fanno proposte, discussioni e critiche a non finire... tutto ciò dimostra che la Rivista ci sta a cuore, che tutti la vorremmo più interessante, più viva, più nostra...

Ora vorrei rilanciarne una sola perchè mi sembra capace di dare buoni frutti, e cioè vorrei proporre nella Rivista una **Rubrica dedicata a proposte**.

Non sarebbe questo un invito diretto alla collaborazione di quei Soci che hanno qualcosa di buono, di diverso, di nuovo da comunicare agli altri, uno stimolo (ed anche un rimprovero) a quelli che potrebbero farlo e non lo fanno?

Dunque, cari amici la vogliamo fare?

Franca Faedo (Vicenza)

Documentazione fotografica. Sfogliando le vecchie nostre Riviste in ognuna di esse ho ammirato una bella fotografia artistica a piena pagina.

Con diletto mi sono soffermato ad ammirare quegli scorci alpini che mi ricreavano lo spirito.

Attualmente queste belle foto mancano.

Penso che riprendere le vecchie abitudini, possa migliorare la nostra pubblicazione. Le fotografie in « bianco e nero » sono ancora abbondantemente scattate, per cui sarebbe possibile fare buone scelte, specialmente, se tutti i Soci si impegneranno di inviare alla Redazione le loro migliori fotografie.

Savino Paletto (Ivrea)

● ATTENZIONE, SASSO !

Nella valle di Aosta

Quali sono « i perchè » della non soluzione del problema delle slavine nelle valli secondarie: Valgrisanche, Val Rhême Valsavaranche, Val di Cogne?

La tecnica ed i mezzi di oggi, possono dare soddisfacenti ed economiche soluzioni. Parliamo da incompetenti: l'onere finanziario di ogni anno per lo sgombrò precario della massa nevosa, oltrechè il continuo pericolo di disgrazie, giustificano la spesa « una tantum » dei paravalanghe. Spesa, che sapientemente programmata, non è forse impossibile alla finanza locale.

Si renderebbe così sicura la viabilità nei mesi invernali, dando modo agli sciatori alpinisti di iniziare una attività che si renderà anche benefica alle popolazioni valligiane, che ora vivono disagiatamente e molto sovente sono tagliate fuori dalla comunità cittadina. Inoltre, l'arco alpino che va dal Rutor alla Rosa dei Bianchi, potrebbe essere percorso e ammirato nella sua imponente bellezza invernale da coloro che non disdegnano un po' di fatica.

Pirro

Nella valle di Susa

Si stanno perfezionando gli accordi Italo-francesi per la costruzione di una sede stradale attraverso il Frejus per unire il Piemonte alla Savoia.

A lavoro eseguito, la valle di Susa dovrà smistare un elevatissimo numero di automezzi tale da rendere necessaria la sistemazione stradale da Bardonecchia a Torino.

Già attualmente la suddetta statale offre difficoltà di traffico per i turisti e gli sciatori che affollano le impareggiabili zone sciistiche della Valle. E' bene non attendere l'apertura del traforo del Frejus per aggiornare la viabilità. Anche senza questa opera, se vogliamo incrementare il turismo, è necessario provvedere:

- a) Soluzione definitiva con galleria o strada semicoperta, della strettoia tra Exilles e Salbertrand, che, dopo la frana del 1960, è superata in modo molto malagevole.
- b) Sistemazione del tratto Beaulard-Bardonecchia, che su una lunghezza di circa 6 chilometri, è interrotta per ben 5 volte dalla linea ferroviaria.

E' chiedere troppo agli Enti Pubblici responsabili perchè inizino i lavori? Con questa realizzazione, il capitale impiegato risulterà senz'altro attivo attraverso la bilancia turistico-nazionale.

Pirro

● LO SAPETE CHE...

■ Il 3° Salone Internazionale della Montagna si svolgerà a Torino dal 22 settembre al 4 ottobre 1966 con la formula: « La tecnica al servizio del turismo e degli sport alpini ».

■ La « Festa della Montagna » per il 1966 si terrà Domenica 28 agosto in Cadore, Val Visdente; in Provincia di Perugia, Monte Pennino; e in Provincia di Avellino, Pian Laceno.

■ L'Ente Provinciale del Turismo di Cuneo ha curato una pubblicazione, molto utile per gli sciatori, di tutti gli impianti installati nella provincia « Grande ».

■ La Società Guide di Valtournanche, provvederanno alla costruzione di un nuovo rifugio sul Cervino a quota 3800. Sorgerà ad una quarantina di metri sotto la Capanna « Luigi Amedeo », che, con i suoi 73 anni di anzianità e la limitata capienza, 16 unità, si è dimostrata insufficiente.

■ Dal 1° maggio 1965, è stata inaugurata, con inizio da Alagna Sesia, m. 1200, la **Funivia al Monte Rosa**.

Consta di tre tronchi:

- 1) Alagna-Zaroltu - Lunghezza m. 2000, dislivello m. 620.
- 2) Zaroltu-Bocchetta delle Pisse - Lunghezza m. 2.000, dislivello m. 580;
- 3) Bocchette delle Pisse-Punta Indren, m. 3260 - Lunghezza m. 3300, dislivello m. 860.

Lunghezza totale m. 7300, dislivello totale m. 2060.

Consultare anche la Carta Sciistica del Monte Rosa, edita dal Touring Club Italiano.

Per le grandi possibilità, che questa funivia offre, è utile per tutto l'arco dell'anno. Nella stagione invernale per lo sci classico, in primavera per la pratica dello sci-alpino oltre i quattromila.

Nell'estate porta l'alpinista a quote, dove inizia l'alpinismo classico.

Dalla Bocchetta delle Pisse, m. 2406, si stacca una cabinovia che porta agli Alp la Balma m. 2200 e una seggiovia in collegamento con Mullero m. 2150, dando così modo di usufruire ottime piste.



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE E ATTIVITA' DELLE SEZIONI

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Nella riunione a Torino del 17 febbraio '66, la Presidenza Generale ha, fra l'altro, esaminata l'organizzazione del Rally Sci-Alpinistico Alpi Occidentali e, in base all'ampia discussione fatta in argomento, richiamato l'opportunità che per i prossimi Rallye le Sezioni sottopongano preventivamente il dettaglio del programma all'approvazione del Consiglio di Presidenza.

Occorre non porre in posizione di preminenza un eventuale carattere agonistico della manifestazione, bensì sviluppare, quanto più è possibile, il vero carattere dello sci-alpino che viene oggi praticato sempre da più numerose schiere di soci.

Il Presidente, con profondo dolore, comunica l'improvvisa morte di Enrico Maggiorotti, direttore della Rivista e ne ricorda brevemente l'opera sua ed il suo affetto alla Giovane Montagna.

Nel formulare le più vive condoglianze alla Famiglia, dà mandato al nuovo Direttore della Rivista di predisporre una degna commemorazione sul primo numero dell'annata della stessa ed invita il rappresentante della Sezione di Torino a rendersi promotore di una funzione religiosa di suffragio.

Il Consiglio approva la proposta del Presidente di affidare l'incarico di Direttore della Rivista al sig. Pio Rosso, già valente collaboratore della stessa per il passato e la cui attività alpinistica e dirittura morale danno pieno affidamento per la continuità ideale e divulgativa dell'azione della Giovane Montagna sui monti. Il sig. Pio Rosso accetta l'incarico.

III rally sci - alpinistico

DOPO TORINO E IVREA, LA SEZIONE DI PINEROLO CONQUISTA IL TROFEO « GIOVANE MONTAGNA »

Organizzazione curata dalla Sezione di Pinerolo

Il tempo splendido, la neve ottima, sono stati gli elementi determinanti per il buon successo di questa nostra manifestazione, che vuole indirizzare i giovani alla pratica dello sci-alpino per renderli coscienti delle gioie che questa disciplina offre.

Le tredici squadre concorrenti in rappresentanze delle Sezioni di Genova, Ivrea, Moncalieri, Pinerolo e Torino, hanno effettuato il percorso di gara, lungo 15 km., nel tempo prestabilito. La discesa cronometrata in cordata, ha determinato la vittoria della squadra pinerolese, composta da Fiorillo, Galetto, Giglio, Gremo, che ha conquistato il « Trofeo Giovane Montagna » Alpi Occidentali.

Sono state assegnate: la Coppa Sen. Poët, alla Sezione di Ivrea, proveniente da maggior distanza con almeno una squadra di ambo i sessi qualificata; la

Coppa On. Borra alla Sezione di Torino, per il maggior numero di squadre qualificate; la Coppa « Eco del Chisone » alla Sezione di Genova, per la squadra più anziana (anni 104); la Coppa Ente Provinciale del Turismo alla Sezione di Pinerolo, per la squadra più giovane (anni 61); la Coppa Comune di Praly alla Sezione di Ivrea, per la prima squadra femminile classificata; la Targa « Città di Pinerolo » alla squadra pinerolese prima classificata; il Premio Presidente Centrale per il più giovane a Bruno Mauro, anni 16, della Sezione di Pinerolo.

LA CLASSIFICA

1) Pinerolo: Fiorillo, Galetto, Giglio, Gremo	punti 370
2) Ivrea: Brunoldi, Faletto, Fornero	» 356
3) Ivrea: Cena, Delseno, Rabbogliati	» 355
4) Ivrea: Cena, Traversa, Trompetto (squadra femminile)	» 345
5) Torino: Leopardo, Leproni, Pecchio	» 344
6) Torino: Abenante, Ermini, Farò (squadra femminile)	» 343
7) Pinerolo: Canonico, Clarari, Daviero	» 339
8) Pinerolo: Bruno, Meranese, Salvai	» 337
9) Torino: Frigero, Rosso, Ugo	» 333
10) Moncalieri: Graglia, Moncero, Morello	» 326
11) Genova: Cartolaro, Montaldo, Montaldo	» 321
12) Torino: Chiantor, Prono, Ruffa	» 318
13) Torino: Billotta, Rovero, Palluan (squadra femminile)	» 318

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE IVREA

Assemblea annuale

Dopo la relazione sull'attività svolta nell'anno 1965, di cui tuttora è vivo il ricordo, venne enunciato il programma per il nuovo anno sociale, elaborato dal Presidente in collaborazione con gli anziani e i giovani del Direttivo.

E' stata una stesura alquanto laboriosa poichè si sono abbandonati gli schemi tradizionali per procedere ad un aggiornamento dell'attività alpinistica. Si è voluto assecondare le esigenze dei giovani limitando il numero delle gite, elevando il livello alpinistico e cercando di soddisfare anche i soci di mezza età. A questo scopo, si richiama quanti fanno parte all'Associazione, ad un maggior senso di responsabilità e di collaborazione, premesse indispensabili per un proficuo lavoro.

Attività culturale

Abbastanza viva è stata l'adesione dei soci alle manifestazioni in sede. Con

buona riuscita è stato organizzato il Natale sociale. Ripetute le diapositive sul Kenya del nostro Presidente ed ammirate quelle dei soci Ebagoffi e Fornero. Come al solito, avranno luogo altre proiezioni ogni primo giovedì del mese.

Gite

5 dicembre 1965: Sciistica a Pila. E' stata la prima gita invernale, piena di avventure e di allegria.

Il nostro automezzo ad Aosta già incontrava la bianca coltre, per cui si giunse a Pila solo a furia di spinte e manovre dei 22 scalmanati passeggeri. Al ritorno, un gruppetto di sette, raggiunse Aosta con una bella discesa in neve fresca.

23 gennaio 1966. A Chamois, e gita sci-alpinistica alla cima Fontanafredda m. 2530. Meno numerosi della precedente gita, ma più fortunati i 15 partecipanti che hanno potuto godere la silenziosità di Chamois. I soliti sette, guidati dal Presidente, raggiunsero la

cima Fontanafredda, mentre i «cannibali» si destreggiavano sulle piste locali.

PROGRAMMA GITE 1966

- 5-6 marzo: III Rally sci-alpinistico «Alpi Occidentali» a Prali.
- Da stabilire: Campionato Canavesano di fondo.
- 2-3 aprile: Sciistica Breuil-Zermatt-Breuil.
- 1 maggio: Turistica di apertura stagione estiva a St. Bartelemy. con pranzo sociale.
- 19 maggio: Funzione religiosa alla cappella dei Tre Re.
- 5 giugno: a) Turistica al piano della Mussa (1730); b) alpinistica all'Uia di Mondrone (2964).
- 2-3 giugno: Alpinistica al Monte Evêque (3716) dal rifugio Collon.
- Agosto: Campeggio a Entrêves in unione con la Sezione di Torino.
- 10-11 settembre: Raduno inter-sezionale al Rifugio Comici per l'inaugurazione del bivacco fisso «G. M. Alpi Orientali» ed ascensione alla Cima Undici.
- 25 settembre: a) Turistica alla Tête D'Arpy (2021 m.); b) Alpinistica al monte Charvet (2469).
- 23 ottobre: Turistica di chiusura da Emarese. Castagnata e visita al castello di Montjovet.
- 12-13 novembre: Convegno dei delegati a Genova.

Savino Paletto

SEZIONE DI PINEROLO

Assemblea annuale

Il 27 novembre 1965 i Soci, riuniti in assemblea ordinaria, hanno eletto i nuovi membri del Consiglio Direttivo che per il corrente anno sociale risultò così composto: Presidente sig. Guido Allasia; Vicepresidente sig. Mario Calliero; Consiglieri: sigg. Graziella Aymo, Giuseppe Bellocchio, Luigi Bessone, Franco Bertone, Ezio Bruno, Vittorio Cazzadori, Claudia Cucetto, Silvio Crespo, Carlo Galetto, Sergio Iguera, Aldo Suppo.

Corso di ginnastica presciistica

Si è svolto a metà novembre, per un totale di dieci sedute atletiche, in una palestra cittadina sotto la direzione del socio Bruno Ezio.

Il totale delle presenze superò il numero di trecento.

Serata alpina

Il film «Il paese delle montagne», che documenta la spedizione torinese «Nepal '63», presentato dal capo spedizione Acc. del C.A.I. Lino Andreotti e una serie di canti alpini e folcloristici eseguiti dai cori «Val Pellice» e «Giovane Montagna - Pinerolo», hanno costituito un programma d'eccezione per la serata alpina di martedì 7 dicembre.

Il Presidente ha colto l'occasione per far conoscere fra il numeroso pubblico le finalità che animano la nostra Associazione.

Accantonamento invernale di Prali Ghigo

E' stato riaperto all'inizio di novembre, con una migliore attrezzatura rispetto all'anno scorso.

Accoglie ogni fine settimana e durante le vacanze natalizie i soci appassionati di sci.

Pratica sci

A metà dicembre è iniziata a Prali Ghigo con ottimo successo la pratica sci, sotto la direzione del socio Mar. Stornelli Domenico che gentilmente mette a disposizione dei partecipanti la sua esperienza di maestro istruttore delle truppe alpine.

Partecparono assiduamente e con profitto, per un totale di sette lezioni settimanali, oltre quaranta iscritti.

Natale in montagna

Seguendo una nostra bella tradizione abbiamo assistito pure quest'anno alla S. Messa di mezzanotte nella alpestre chiesetta di Prali Villa, in una suggestiva cornice di montagne coperte di neve.

Al termine del sacro rito nella casa parrocchiale, dopo una fraterna bicchierata colla gente del luogo, abbiamo donato a tutti i bambini della parrocchia un piccolo regalo.

Aiuto agli alpigiani

Pure quest'anno, in occasione della festività della Epifania, abbiamo voluto essere presenti fra gli Alpigiani indigenti delle nostre vallate recando ad essi pacchi contenenti viveri di prima necessità per un totale, interamente sottoscritto fra i nostri soci, di oltre 80.000 lire.

Claudia Cucetto

SEZIONE DI VICENZA

La stagione invernale è iniziata presto e così promettente da consentire la prima gita alla fine di novembre.

L'andamento è stato discreto e solo poche gite sono state ostacolate dal maltempo, in gennaio e febbraio; si spera che anche marzo consenta di continuare, ma si sente nell'aria la primavera...

Un doveroso richiamo è però da fare ai soci: pochi, spesso pochissimi partecipano alle gite: ma allora, per chi le facciamo?

- 28-11-1965: Gita a Passo Rolle con 27 partecipanti, di cui 12 soci.
- 5-12-65: Gita a Folgaria-Fondo Grande, 43 part. di cui 11 soci.
- 12-12-65: Gita a Cesuna Asiago Cima Ekar, 43 partec. di cui 19 soci.
- 19-12-65: Gita a Folgaria-Malga Coe, 37 part. di cui 6 soci.

Il periodo 26-12-1965, 6-1-1966 ha visto (in due turni) la nostra sezione al sempre bello **Passo Gardena**. Riuscitisimi entrambi: il primo completo nei 20 posti a nostra disposizione, il 2° con 16 part. nonostante che il mancato « ponte » delle vacanze scolastiche fra il 2 e il 6 gennaio avesse fatto temere di non poterlo effettuare. Sarebbe desiderio di molti cambiare località anche per poter disporre di un numero maggiore di posti. Questo problema, che non è nuovo, dovrà essere affrontato dai giovani che fanno parte del Consiglio sezionale, ed al più presto.

Una nota poco simpatica è stato il poco corretto comportamento di alcuni (pochissimi, in verità) partecipanti al primo turno. Di ciò il Consiglio dovrà tenere il debito conto in futuro.

- 9-1-66: Gita a Folgaria-Malga Coe; 36 part. di cui 9 soci (4 hanno effettuato l'escursione a Malga Coe).
- 16-1-66: Gita a Malga Larici (Altip. d'Asiago), 26 part. di cui 10 soci.
- 23-1-66: Gita a Folgaria con traversata a Tonezza. I 17 partiti sotto la pioggia per onor di firma (fra cui 13 soci) videro mutare il tempo in una giornata splendida. Ma mentre alcuni si limitavano a raggiungere Malga Coe, due audaci osavano sfidare la neve fresca abbondantemente caduta per fare la traversata in programma. Questa, che normalmente richiede 5 o 6 ore, fu compiuta in ben 13 ore fra inenarrabili vicissitudini ma, come dice la lapida-

ria relazione dei protagonisti « con morale alto ».

- 30-1-66: Gita a Cima Ekar - Gallio; 30 part. di cui 6 soci.
- 7-2-66: Gita a Nevegal (Belluno), 32 part. di cui 14 soci.
- 20-2-66: Gita a Monte Bondone; 19 part. di cui 12 soci.

C'è inoltre da ricordare che il 9-1-66 una sparuta comitiva ha portato in uno sperduto paesello 40 pacchi dono per la consueta **Befana Alpina**. Confezionati da soci e socie volenterosi con materiale e offerte raccolti fra i soci, i pacchi, destinati ai bambini, erano ricchi di vestiario, viveri, giocattoli, dolci ecc. Offerti con semplicità, sono stati accettati con commovente riconoscenza.

La stagione invernale non è ancora finita, ma la primavera è già nell'aria. La relazione dell'attività della squadra fondisti verrà fatta a stagione finita, col completamento del programma invernale della sezione, che ricorda alle sezioni venete il prossimo Raduno invernale, invitando tutte a una partecipazione numerosa.

Franca Faedo

SEZIONE DI GENOVA

Assemblea annuale

Il quarto trimestre del 1965 ha avuto come manifestazione più importante l'Assemblea dei soci che ha approvato l'attività dello scorso anno e ha proceduto alla elezione del nuovo Consiglio direttivo risultato così composto:

Presidente: E. Montaldo; Consiglieri: Botto, Cartolaro, Federici, R. Montaldo, Pizzorni, Sabbadini, Toletti, Villa.

Tre nostri delegati hanno partecipato alla Assemblea Intersezionale di Padova svoltasi con perfetta organizzazione.

Buon numero di soci ha presenziato alla S. Messa celebrata nell'Abbazia di S. Matteo per i caduti della Montagna e al susseguente pranzo sociale consumato in località Capenardo.

In sede hanno avuto luogo alcune serate di proiezioni di diapositive di soci ed è stata tenuta da Padre M. Voerzio una conversazione religiosa in preparazione al S. Natale.

L'attività di montagna ha avuto in questa stagione gli Appennini come principale campo di azione e i nostri soci han raggiunto le familiari vette

del Bano, del Figne, dell'Alpesisa, della Martin, del Dente e hanno eseguito la traversata del Promontorio di Portofino.

Ai primi di novembre un gruppetto abbastanza numeroso ha inoltre effettuato una interessantissima traversata nelle Alpi Marittime in aspetto quasi invernale nella zona del Rif. Questa.

L'attività sciistica è stata ritardata a causa della mancanza di neve nelle zone situate alle nostre domenicali possibilità.

Renato Montaldo

SEZIONE DI MONCALIERI

Dopo la gita al Cornour che ha chiuso l'attività alpinistica dell'anno 1965 sono seguite alcune gite che, se non hanno nulla di alpinistico, servono tuttavia a creare e rinsaldare quei vincoli di familiarità che la Sezione si studia di mantenere efficienti.

— 17 ottobre — Cardata a San Giacomo di Entracque nella nostra casa per ferie con 45 Soci.

— 4 novembre — La castagnata a Lombriasco con 51 partecipanti.

— 28 novembre — Vischiata al Sapè in 44.

— 23 dicembre — Al Cinema Castello g. c. da Don Sineo, serata del vischio, che, come è tradizione, venne offerto a tutti i presenti. E' stato proiettato anche un film di montagna e l'intervento di 208 tra soci e simpatizzanti, ha permesso di reperire fondi per l'Aiuto Fraternal Alpighiani.

— 25 dicembre — Santa Messa applicata a tutti gli Alpinisti Caduti sulla montagna, celebrata nell'accogliente Cappella dell'Istituto San Giuseppe. Presenti n. 58 Soci.

— 26 dicembre — Un gruppo di Soci si è recato ad Usseglio per consegnare una parte di pacchi destinati agli Alpighiani bisognosi, mentre un altro gruppo con un secondo carico è ritornato il 22-1-1966.

— Il primo gennaio 1966 una comitiva di 22 Soci, è stata ospite ad Elva di Don Chiotti, al quale, sempre per gli Alpighiani bisognosi, abbiamo lasciato un modesto contributo.

— L'attività gite sciistiche iniziata con mèta Beaulard il 26-12-65, è proseguita brillantemente con Clavière, Monginevro il 9-1-66. Gressoney il 23-1 e

Bardonecchia il 6-2. Partecipazione massiccia di soci e simpatizzanti nell'ordine di 60-68 per gita.

— Oltre all'attività di Sezione abbastanza intensa, nei prossimi mesi saremo nuovamente impegnati al collocamento di una seconda casa prefabbricata sistemata di fronte a quella già esistente a S. Giacomo di Entracque, ciò ci permetterà di raggiungere una buona efficienza funzionale per il prossimo campeggio estivo con una disponibilità di 56 posti letto. Contiamo di avere tutto a posto verso la fine di luglio.

SEZIONE DI MESTRE

L'attività estiva del 1965 si è conclusa con la marronata nella stupenda valle che da Borgo Valsugana porta al paese di Sella. La magnifica giornata ha favorito lo svolgersi dell'attività programata: una sgambata fino al rifugio Ciriè, indimenticabile panorama di Cima Undici, e una veloce discesa al paese attraverso i pascoli ormai rosseggianti per l'incombente autunno, hanno predisposto l'animo all'allegria scoppiata tra i partecipanti alla castagnata. Molti i partecipanti: settanta tra soci e non soci.

Nell'attesa della prima neve, sono state svolte, in sede, parecchie serate di ginnastica presciatoria e di proiezioni di diapositive a colori.

Gite:

— 5 dicembre — Passo Rolle, 50 partecipanti (20 soci).

— 19 dicembre — Passo Rolle, 50 partecipanti (26 soci).

Il nuovo anno è ormai alle porte e in sede c'è fermento per decidere come trascorrere le tre feste che quest'anno sono così ben disposte ed invitanti a cavallo tra il 1965 e il 1966. Venti soci le trascorrono sui campi di neve degli altopiani di Pinè in provincia di Trento e precisamente a Baselga. Sei altri soci invece decidono di organizzare una specie di bivacco invernale al rifugio Città di Fiume in Val Fiorentina. Sia gli uni che gli altri ritornano entusiasti dell'attività svolta.

— 6 gennaio — Cortina d'Ampezzo-Pocol, 50 partecipanti (24 soci).

23-30 gennaio — XVIII soggiorno invernale a S. Cassiano di Badia, località anche quest'anno prescelta sia per la

disponibilità di piste che la zona offre, sia per una certa convenienza economica. Vi hanno preso parte 22 soci.

— 13 febbraio — Monte Bondone, 45 partecipanti (20 soci).

— 27 febbraio — Gare sociali con disputa ed aggiudicazione della coppa G. M. Mestre a Corvara di Badia.

Marcello Campanelli

SEZIONE DI VENEZIA

GITE

1-2 gennaio — Con 42 partecipanti — tra i quali 18 soci — si è svolta la gita alla Paganella ed al Bondone, con pernottamento a Trento: il primo giorno, sulla Paganella, il tempo non è stato troppo clemente; vento e freddo; il 2° giorno, invece, bel tempo e bella neve hanno allietato i partecipanti portatisi sulle innumerevoli piste del Bondone.

11 gennaio — La progettata gita a Cortina-Pocol, per insufficienza di iscrizioni, ha dovuto purtroppo essere sospesa.

29-30 gennaio — Quarantasei i partecipanti alla gita — tra i quali 20 soci — a Corvara in Val Badia: una bella giornata di sole e buona neve hanno contribuito al successo della gita.

Dal 6 al 19 febbraio si è svolto, in due turni, il Soggiorno Invernale Sezionale a Selva di Val Gardena che ha visto l'adesione di ben 72 persone. Dimostratosi un po' gravoso per gli organizzatori lo svolgimento in due turni, anziché in uno, il soggiorno si è tuttavia svolto regolarmente, nonostante il tempo e la neve non fossero dei migliori, circostanze, queste, che purtroppo sembrano aver caratterizzato, almeno fino ad ora, un po' tutta la stagione invernale sulle Alpi Venete. Dato il limitato numero dei concorrenti, non si è ritenuto opportuno organizzare le gare sezionali a metà soggiorno.

ATTIVITA' CULTURALE

Prosegue assai bene l'annunciato programma curato dal sig. Betto.

Nei giorni **5 e 19 gennaio** si sono svolte, in sede, due serate culturali: la prima, con la proiezione di 2 films a colori sull'Antartide, la seconda con la proiezione di diapositive a colori e di films a passo ridotto girati da nostri soci.

Un concorso fotografico per diapositive, è stato indetto tra i soci all'insegna de « La montagna nei suoi molteplici aspetti ». Possono essere presentate diapositive a colori e in bianco e nero, formato 24x36 mm. Il concorso verrà concluso alla fine di Aprile. Confidiamo in una larga adesione dei soci a questa nostra nuova iniziativa.

In ottobre, invece, verrà inaugurata in sede sociale la consueta « Mostra biennale fotografica ».

VITA SEZIONALE

Nelle riunioni di Consiglio del 18-12-1965 e 15-1-1966 sono state approvate le domande di 7 e 4 nuovi soci. A tutti i nuovi componenti della nostra famiglia verranno ufficialmente consegnate le tessere della G. M. nel corso della Assemblea Generale che si terrà il 13-3-1966, nel corso della quale verranno anche presentate, per l'approvazione, talune modifiche allo statuto sezionale. In detta Assemblea verrà inoltre presentato a tutti i soci il progettato programma gite per la prossima estate ed il prossimo inverno, fino al 31-12-1966.

Tra le gite estive, particolare risalto verrà dato ad una gita, eventualmente di due giorni, da effettuarsi da parte del maggior numero possibile di soci, per degnamente ricordare il 20.mo anniversario di fondazione della Sezione e su una delle più alte vette dolomitiche, verrà celebrata una S. Messa di propiziazione.

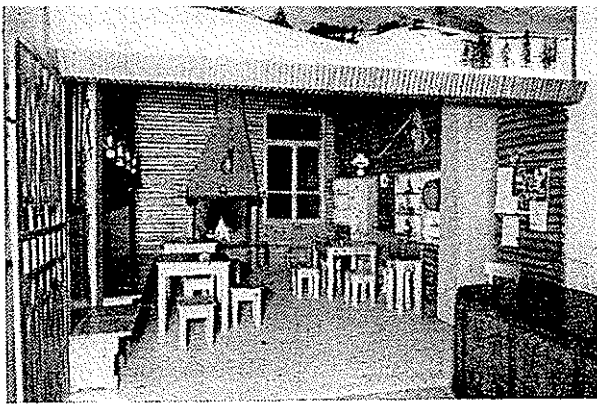
Roberto Bettolo

SEZIONE DI PADOVA

La nuova sede della « Giovane Montagna » — Sembra impossibile che nel cuore della città, in mezzo al frastuono della vita quotidiana, al ritmo frenetico in cui tutti siamo presi, possa esistere un angolo fatto apposta per far apprezzare e godere, a chi lo voglia, tutto quello che di bello ci circonda e tutti quei valori morali e sociali che sono stati un po' obliati, in questo ultimo periodo, da molte persone.

Entrando nella sede della « Giovane Montagna », soprattutto in questo periodo, sembra di trovarsi in una di quelle baite o rifugi ai piedi delle montagne, circondati solo dal silenzio abituale di quelle vallate.

Il fuoco acceso, le pareti ricoperte



di legno, gli sci e le piccozze appese, le corde da montagna e l'immane «goto de vin» sono un aiuto ed uno stimolo non retorico, ma sincero, per lo spirito a ricreare quell'atmosfera, quel calore di sentimenti sublimi che ci avvicinano e ci accomunano sempre più.

Ciò che per noi rappresenta la nostra Sede, può giustamente essere compendiato in questa frase: «consolatrix afflictorum» perchè noi giovani, inseriti brutalmente in una società improntata al materialismo e ad un meschino edonismo, troviamo in essa lo spirito della montagna, puro e sincero, fatto di sacrifici e di soddisfazioni incommensurabili, troviamo il mezzo per edificarci, per avvicinarci sempre più a Dio.

Spesso infatti lo spettacolo di un bel cielo al tramonto, di un paesaggio maestoso, di un fiore solitario su di una rocca brulla, ridà all'Anima oppressa la speranza ed il coraggio della vita.

Questi concetti sono stati pure espressi in sintesi dal Presidente della «Giovane Montagna» Bepi Favaro e dal consigliere padovano e nazionale del CAI sig. G. Saggiaro, nostro ospite gradito all'inaugurazione della Sede, nel porgere il saluto e la solidarietà della sua associazione «a quanti amano veramente la montagna e fanno di essa parte integrante della loro vita».

SEZIONE DI TORINO

Programma gite 1966

— 9 gennaio: Madonna del Catolivier, m. 2105, Beaulard.

- 16-23-30 gennaio: e 6 febbraio: Scuola di sci a Bardonecchia.
- 20 febbraio: Testa di Garitta Nuova, m. 2379, Oncino.
- 6 marzo: Rallye sci-alpinistico, Praly.
- 19-20 marzo: Glacier des Diablerets, m. 3000, Vallese (occorre passaporto o carta identità vidimata per l'Estero).
- 27 marzo: Visita agli alpigiani.
- 2-3 aprile: Dormillouse, m. 2929, Ruilles.
- 23-24-25 aprile: Pigna di Arolla, metri 3796, Vallese (occorre passaporto o carta identità vidimata per l'Estero).
- 8 maggio: Picchi del Pagliaio, metri 2050.
- 21-22 maggio: Breithorn, m. 4165.
- 4-5 giugno: Torre di Lavina, m. 3308.
- 18-19 giugno: Monte Lera, m. 3355, Usseglio.
- 2-3 luglio: Ciarforon, m. 3640, Rifugio Vitt. Emanuele.
- 16-17 luglio: Polluce, m. 4097, Rifugio Mezzalama.
- Luglio-agosto: Rifugio Natale Reviglio, Chapy d'Entrèves (campeggio).
- 10-11 settembre: Inaugurazione Bivacco a Cima 11, m. 3092, Rifugio Comici.
- 24-25 settembre: Visolotto, m. 3348.
- 8-9 ottobre: Rocciamelone, m. 3537, Margone.
- 23 ottobre: Gita di chiusura ai Torretti di Viù.

In Sede

Quest'inverno vi furono numerose ed eccellenti serate in sede che vogliamo qui elencare:

21 gennaio — Gianni Ribaldone ha proiettato diapositive delle sue più ardite scalate nelle Alpi Orientali ed Occidentali (quali par. Ovest della A. Noire, Dru sud-ovest, sud del Dente del Gigante, Gran Capucin invernale, Su Alto, Nord della Grande di Lavaredo) con la cordialità e la modestia che si addice a veri alpinisti.

ISTITUTO OTTICO FULCHIERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI

PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE

LENTI A CONTATTO
SCLERALE

PROTESI SU MISURA

11 febbraio — Il Capitano Lamberti ha fatto vedere i suoi films su Cervinia, documentandoci le prove di discesa in cui furono raggiunti i 172 km. orari; seguirono interessanti diapositive in bianco e nero ed a colori del sig. Bruno Fabrizi.

11 marzo — Il cav. B. Toniolo presidente del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, ci intrattenne con la sua conferenza: « I Samaritani della Montagna » documentata da belle foto.

25 marzo — Il Rev. Don Piero Giacobbe ci rivolse la parola sull'argomento dei problemi religiosi della nostra attività sociale e particolarmente sulla S. Messa in montagna e sull'apostolato d'ambiente, proponendoci un esame di coscienza al riguardo.

Rinnoviamo di qui doverosi e sentiti ringraziamenti a tutti per queste serate tanto belle ed istruttive.

SEZIONE DI CUNEO

Relazione primo trimestre 1966 per il Notiziario

Sia anche a noi consentito un breve commosso ricordo alla memoria dell'indimenticabile amico Maggiorotti.

Noi non abbiamo avuto la ventura di frequentarlo e di essergli vicini, ma i pochi incontri ai Convegni Intersezionali, gli scambi di brevi corrispondenze e gli scritti sulla Rivista ce lo avevano fatto apprezzare e stimare. A Lui, con il ricordo, le nostre preghiere, e alla famiglia i sensi della nostra viva partecipazione al grande dolore.

L'anno 1965 si è chiuso in bellezza perchè la distribuzione dei pacchi (oltre 50) ai montanari, nelle baite isolate delle povere valli cuneesi, ha portato a quei nostri amici un po' di gioia e tanta ne ha data ai nostri cuori.

Un po' meno brillante l'attività sciatoria a causa della mancanza di neve sulle montagne di casa; comunque non ci siamo persi d'animo e abbiamo potuto realizzare le seguenti gite:

- 2 genn.: Monti d. Luna da Cesana.
- 6 febr.: Cima Pepino - Limone P.
- 20 febbraio: Prato Rotondo da Acciglio.
- 27 febr.: Tre Amis da Limone P.
- 19-20 marzo: Serre Chevalier (Briançon).
- 27 marzo: Prel - Frabosa Soprana.

Prendiamo l'occasione per ricordare ai soci che non hanno ancora provveduto al rinnovo della tessera, di farlo al più presto.

INDUSTRIA GIOCATTOLI MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA

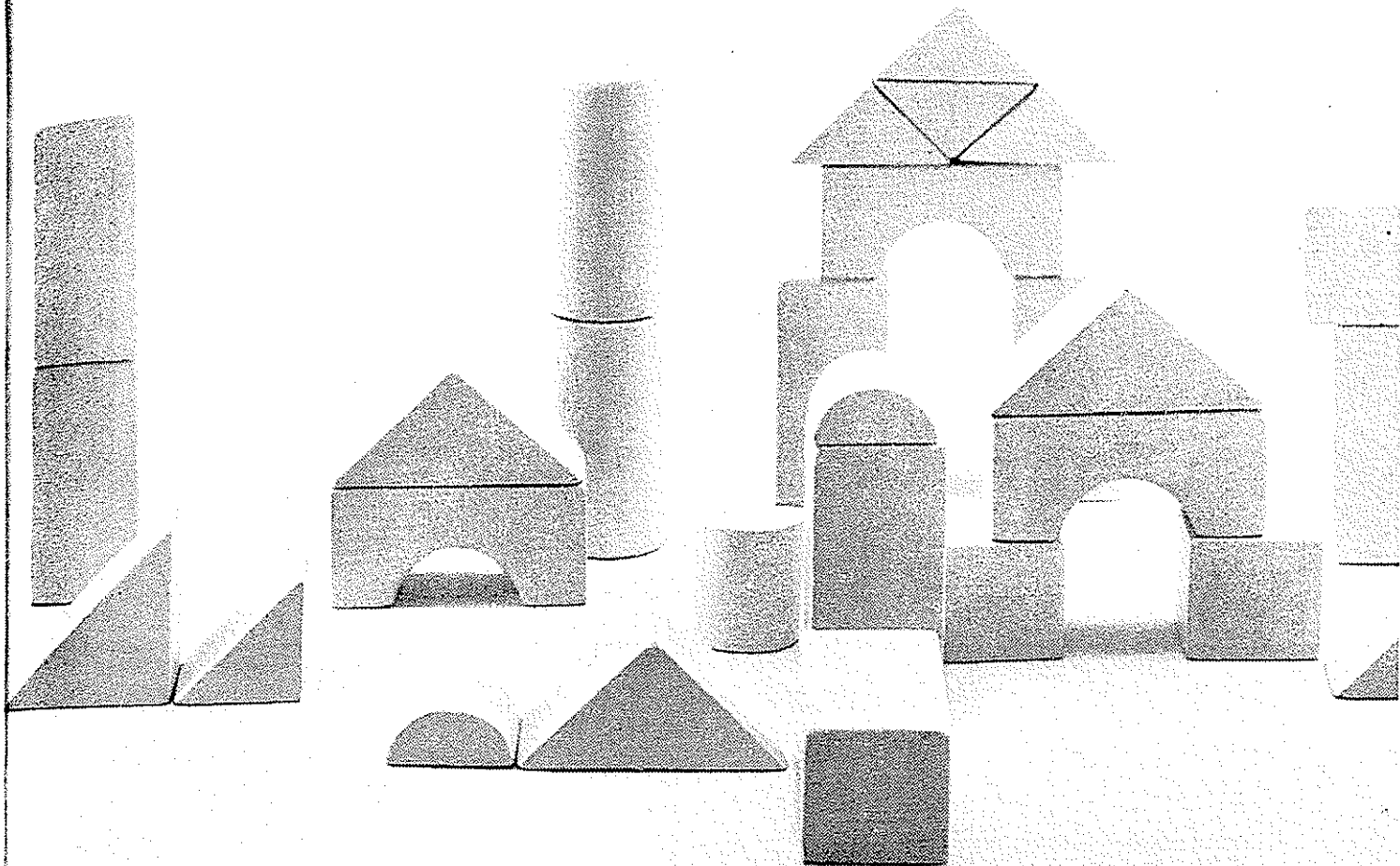


Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000



marmi montecatini

La serie più completa di marmi,
pietre, graniti e travertini
per tutte le esigenze dell'edilizia
e dell'arte monumentale.

- MARMI BIANCHI DI CARRARA
nei tipi classici
- BIANCHI SUPERIORI - CALACATTA
E BRECCIATI DELLA GARFAGNANA
nelle qualità più rinomate e pregiate
- MARMI COLORATI
di produzione nazionale ed estera
- TRAVERTINI
nelle varie specialità
- GRANITI NAZIONALI ED ESTERI
delle migliori produzioni



MONTECATINI DIVISIONE MINIERE E CAVE

Sede Centrale: Largo G. Donegani 1-2 - Milano
Servizio Commerciale Marmi, Via Cavour 43 - Carrara
Ufficio Commerciale Marmi, Via XX Settembre 27b - Roma

per lo Sci per l'Alpinismo

Sci migliori marche
Scarponi - Calzoni
Giacche a vento

F.lli Ravelli

TORINO

Corso FERRUCCI, 70 - Telefono 31.017

La Cartolibreria Cangrande

offre sconti speciali
ai soci della GM



VIA IV NOVEMBRE, 25

Tel. 48-002 — VERONA



AGOSTO IN CROCIERA

con la

t/n ENRICO C.

PRIMA CROCIERA D'AGOSTO 3/9 Agosto

Genova - Palma di Majorca - Tangeri - Barcellona - Genova

6 GIORNI - QUOTE DA L. 68.000

CROCIERA DI FERRAGOSTO 9/21 Agosto

Genova - Pirco - Kusadasi - Beirut - Haifa - Siracusa - Messina - Napoli - Genova

12 GIORNI - QUOTE DA L. 132.000

CROCIERE SOGGIORNO

dal 2/6 - m/n ANNA C.

Genova - Ajaccio - Cannes - Barcellona - Palma di Majorca - Tunisi - Palermo - Napoli - Genova

7 GIORNI - QUOTE DA L. 70.000

dal 24/6 - m/n ANDREA C.

Genova - Cannes - Malaga - Funchal - S. Cruz de Tenerife - Tangeri - Genova

11 GIORNI - QUOTE DA L. 99.000



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA

per informazioni ed iscrizioni rivolgetevi alla Vs. Agenzia di Viaggi

ORGANIZZAZIONE TECNICA CHIARI SOMMARIVA - MILANO

TUTTO PER LA PESCA

TUTTO PER LO SPORT

BURDESE SPORT

Via CORNIGLIANO, 83 rosso

GENOVA - CORNIGLIANO

Tel. 45.94.67